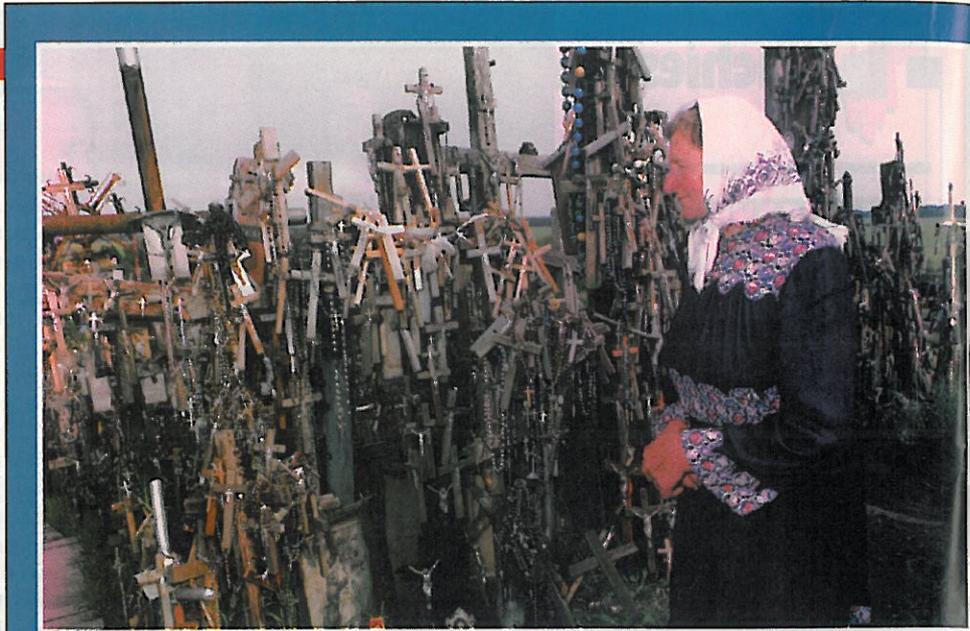


**È** stato largamente travisato dalla maggior parte della stampa il pensiero del vescovo di Crotona, schieratosi a fianco degli operai della sua città rivoltatisi contro la prospettiva di perdere il lavoro. La sua presa di posizione è stata perlopiù bollata come "assistenzialismo", mentre essa cercava invece di valutare la situazione dell'occupazione in quella fetta di Meridione che gli è affidata, considerando l'insieme complesso dei fattori che sono in gioco.

Questa vicenda non è isolata. In altre occasioni sono state messe in atto analoghe operazioni riduttive, che colpiscono alla fin fine, con l'effetto di stravolgerla agli occhi dell'opinione pubblica, la dottrina sociale cristiana.

Negli stessi giorni della protesta operaia di Crotona, Giovanni Paolo II, in visita ai Paesi baltici, proponeva tale dottrina come il pensiero che può dare un suo contributo per progettare le nuove società post-comuniste. E anche il viaggio del papa è stato da certi commentatori ridotto al suo significato strettamente religioso, a una semplice celebrazione della ritrovata libertà religiosa, senza sottolineare né il ruolo che le coscienze cristiane libere – e libere proprio perché cristiane – hanno avuto nella resistenza sotto l'oppressore e nella trasformazione del sistema, né il ruolo che esse intendono avere nel futuro dei loro popoli. Sia col vescovo di Crotona sia col papa, si è avuta da più parti un'incomprensione di fondo – o addirittura un tentativo di mistificazione consapevole – su un punto fondamentale: non si è tenuto conto che i singoli interventi e discorsi non sono estemporanei, ma si radicano su una visione generale, su un pensiero solido, capace di fornire ai cristiani criteri e orientamenti per intervenire nelle vicende umane contemporanee.

**Ha fatto** un certo effetto – è stata riportata da tutti i corrispondenti – l'affermazione del papa a Riga circa «l'anima di verità del marxismo». Il papa stava prendendo in considerazione il «sistema di potere costruito dal socialismo reale»: «In realtà – sosteneva Giovanni Paolo II –, le esigenze dalle quali tale sistema aveva preso storicamente le mosse, erano reali e gravi». L'idea però non è nuova nel pensiero del papa, e neppure isolata, non dovuta all'occasione di trovarsi davanti a studiosi nei quali era lecito supporre che il marxismo avesse ancora un'influenza.



## DA VILNIUS

*L'impatto della dottrina sociale cristiana nei punti caldi della attuale trasformazione sociale.*

**di Antonio Maria Baggio**

Già nell'enciclica *Laborem exercens* infatti, si sosteneva che la "questione operaia" era sorta come reazione al capitalismo, considerato, in una accezione del termine sostanzialmente negativa, come una «anomalia di grande portata» che dava una veste disumana a quello che poteva essere un processo di trasformazione della società – l'industrializzazione – infinitamente meno doloroso per l'umanità. Questa anomalia, secondo l'enciclica ha dato origine a «una giusta reazione sociale»; la questione operaia «ha fatto sorgere e quasi irrompere un grande slancio di solidarietà tra gli uomini del lavoro e, prima di tutto, tra i lavoratori dell'industria». «L'appello alla solidarietà» è positivamente interpretato dal papa che gli attribuisce «un suo importante valore e una sua eloquenza dal punto di vista dell'etica sociale», come «reazione contro la degradazione dell'uomo come soggetto del lavoro». E in tale reazione l'enciclica legge il ripristino, o il conseguimento, di uno degli obiettivi fondamentali del lavoro, che è anche una condizione di vita della persona: «Tale reazione ha riunito il mondo operaio in una comunità caratterizzata da una grande solidarietà».

Questo è il significato profondo che l'enciclica conferisce al movimento

operaio, senza prenderne in considerazione – in un primo momento – i diversi orientamenti che lo laceravano al suo interno, gli errori contingenti, le prospettive ideologiche che in certi casi erano incompatibili col cristianesimo. E questo perché, nell'ottica della dottrina sociale cristiana, non sono stati gli errori teorici e pratici del movimento operaio a produrre il bene che gli viene attribuito, ma la realtà fondamentale della solidarietà che esso ha generato.

Nella visione cristiana della storia è il bene che produce il bene; se in un fenomeno storico bene e male sono mischiati, bisogna guardarsi dall'attribuire al male i risultati positivi che il movimento ha prodotto: questa attribuzione sbagliata è l'errore tipico del marxismo, la cui visione della storia attribuisce alla lotta di classe, intesa come negativo, come compito distruttivo, un esito trainante, di progresso; la *Laborem exercens* sviluppa invece una concezione positiva della lotta, una "lotta per", anche dura, ma basata sul sacrificio personale, non sul male che si infligge agli altri.

**Per comprendere** la critica che Giovanni Paolo II rivolge al marxismo è necessario tenere presente, contem-



# A CROTONE

poraneamente, quella che la dottrina sociale ha sviluppato nei confronti del capitalismo. L'unica forma di dipendenza dell'uomo, che l'enciclica ritiene accettabile all'interno del sistema lavorativo è quella originaria nei confronti del Creatore: l'insieme della cose, gli strumenti, il capitale, può solo condizionare il lavoro, cioè stabilire il modo col quale il lavoro in una data situazione, realizza la propria natura e il proprio compito; non può in nessun caso sostituirsi al vero soggetto del lavoro e renderlo dipendente, rovesciando il rapporto naturale tra soggetto e oggetto del lavoro.

Questo rovesciamento è l'errore specifico del capitalismo, ed è compiuto a causa dell'"economismo", un vero e proprio «errore di pensiero» – che consiste nel mettere le cose al posto dell'uomo – che ha accompagnato la nascita e lo sviluppo del capitalismo stesso. Da qui la reazione sociale «eticamente giusta» di cui si è parlato. Ora, questa reazione sociale ad un certo momento si è incontrata con una filosofia materialistica, il marxismo, che ha cercato di incanalarla verso l'obiettivo di superare il sistema capitalista, per riportare il mondo del lavoro ad una condizione umana. Un tentativo non riuscito, perché viziato da un'intima debolezza: secondo la *Laborem exercens* essa consiste, da parte del materialismo dialettico, nel condividere elementi essenziali del pensiero del proprio avversario: «cosa evidente che il materialismo, anche nella sua forma

dialettica, non è in grado di fornire alla riflessione sul lavoro umano basi sufficienti e definitive, perché il primato dell'uomo sullo strumento-capitale, il primato della persona sulle cose, possa trovare in esso una adeguata ed irrefutabile verifica e appoggio. Anche nel materialismo dialettico l'uomo non è, prima di tutto, soggetto del lavoro e causa efficiente del processo di produzione, ma rimane inteso e trattato in dipendenza da ciò che è materiale, come una specie di "risultante" dei rapporti economici e di produzione, predominanti in una data epoca».

E le coscienze religiose, durante i lunghi decenni del dominio del socialismo reale, hanno proprio conservato vivo il convincimento che l'uomo non è una semplice "risultante", ma dipende solo dal suo Creatore; e ha mantenuto viva in tal modo una posizione critica nei confronti del regime.

**La celebrazione** della ritrovata libertà dei Paesi baltici, da parte di Giovanni Paolo II, se sottolinea il ruolo liberatorio della religione nel passato regime, la propone dunque nello stesso ruolo anche per il futuro, per l'abbattimento di quei «muri dell'Occidente» che si stanno prepotentemente innalzando nelle società ex-comuniste: «Dopo il fallimento storico del comunismo – ha ricordato il papa a Riga –, non ho esitato a sollevare seri dubbi sulla validità del capitalismo»; ma le basi dottrinali e teoriche di tali dubbi erano già state poste fin dalla *Rerum novarum*, e

■ **La collina delle croci a Siauliai (Lituania): uno dei luoghi che testimoniano la resistenza delle coscienze cristiane contro istituzioni ingiuste. A fianco, un momento della protesta operaia a Crotone. Anche in questo caso la chiesa ha preso la parola per difendere i principi di giustizia e solidarietà.**

avevano trovato piena espressione nella *Laborem exercens*.

La dottrina sociale della chiesa, ha affermato il papa a Riga, non è un «surrogato del capitalismo». Ne accetta alcune delle realizzazioni fondamentali, perché le considera premesse necessarie alla costruzione di un sistema economico capace di garantire l'esistenza all'intera umanità; la *Centesimus annus* accettava infatti «un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia». Ma aggiungeva altre condizioni necessarie per poter considerare umano il sistema industriale: «un sistema in cui la libertà economica dovrebbe essere inquadrata da leggi che la mettano al servizio della libertà umana integrale, come una particolare dimensione di questa libertà».

Un sistema, dunque, che ancora non esiste, e alla cui realizzazione i cristiani, insieme a tutti gli «uomini di buona volontà», si debbono impegnare.

È in questa complessa riflessione che va cercato il senso anche dell'intervento del vescovo di Crotone, senza attribuirgli una concezione "assistenzialistica" legata a quella paternalistica o onnipotente dello stato, del tutto estranea alla dottrina sociale cristiana. Questa invece assegna allo stato compiti delimitati da un preciso ruolo di servizio, che deve rispettare le prerogative dei singoli, delle famiglie, delle imprese, delle associazioni dei lavoratori, di tutti i corpi intermedi tra cittadino e stato, ed aiutarli anzi a svolgere le loro funzioni e a prendere le iniziative di cui sono capaci.

A Riga, in conclusione, come a Vilnius e a Crotone, resta affidato ai cristiani il compito di mantenere quella coscienza libera, che ha permesso a tanti popoli di superare le fasi più difficili dei processi di trasformazione, e senza la quale una "dottrina sociale cristiana" non avrebbe mai potuto essere scritta. ●